# FAVOLA NERA PER UNA NOTTE SENZA STELLE

"Scappa" è il suo unico pensiero. Marco non si è mai sentito così perso prima di questo momento. Il fazzoletto di carta era scivolato via dalla sua tasca durante la corsa; ora il bambino deve accontentarsi della mano per asciugare il moccio che scende dal naso. Lo fa tra un affanno e l'altro perché è sfinito più dalla paura che dallo sforzo. E poi comincia a fare freddo nelle notti di autunno anche se il corpo non si è ancora rassegnato alla fine della stagione estiva.

Capelli rossi e sguardo sfuggente della timidezza, questo è il vestito abituale del volto di Colibrì, il soprannome con cui tutti conoscono Marco. Sempre in movimento anche quando si ferma, il bambino finora è sempre riuscito a sopportare il peso del mondo quando le cose si mettono male.

Spesso il papà lo punisce per la sua disobbedienza e proprio quando non ce la fa a dimenticare il dolore per le botte prese, Colibrì vola con la fantasia e avvicina al naso, con il pollice in bocca, il suo cuscino che lui chiama Nana.

Oggi invece si sente con le mani legate. Non può fare nulla se non accettare di non poter fare nulla. Non ne ha più le forze. Ora non c'è più luna né luci ad addolcire il nero della notte. Né mamma, né Nana.

Solo lui stesso e la sua paura. Paura di perdere la sua scatola del tesoro, quella in cui conserva gli oggetti più cari. Teme soprattutto che vengano rovinati o buttati via da quell'uomo tanto differente da lui che dovrebbe chiamare "padre".

La scatola l'ha appena lasciata nel nascondiglio appena scoperto da papà, ma è riuscito a portare con sé quello che ha potuto, quello che in una frazione di secondo gli è sembrato più importante: un aeroplanino di legno e una girandola colorata per ricordagli quanto è bello il vento e l'aria fresca dell'estate.

Seppur di fretta, Colibrì sta volando via da una vecchia foto con due occhi colmi di pianto.